

che giorno è

È il giorno in cui non c'è nessuna risposta sul conflitto di interessi. Berlusconi aveva promesso: risolverò il conflitto di interessi nei primi cento giorni di attività del governo. Ne sono passati settanta ma non si vede nulla. Il premier negli ultimi giorni ha fatto sapere che in fondo è un problema che non interessa fuori d'Italia. Un paio di settimane fa Frattini aveva illustrato una proposta scandalosa: una authority che controlla l'attività del governo e verifica se esiste o meno il conflitto. Poi, silenzio. Non se ne parla più. Domanda: quanti cento giorni dovremo aspettare?

È il giorno della Bayer sotto accusa. L'ipotesi: lesioni colpose. Il pm Guariniello va avanti nella sua inchiesta. Potrebbe addirittura ipotizzare il reato di lesioni colpose aggravate se si dimostrerà che l'azienda sapeva degli effetti nocivi del Lipobay ma ha taciuto. Arriva anche una morte sospetta a Bologna. Il ministero indaga. E intanto si scopre che le malattie spesso le decidono le industrie e le loro lobbies.

È il giorno degli avvisi a Genova per i pestaggi della polizia. Alla fine la Procura trova una soluzione di compromesso: funzionari e poliziotti saranno indagati, ma un po' per volta. Partiranno i primi avvisi, poi altri, man mano che l'inchiesta andrà avanti. Sotto accusa il blitz alla scuola Pertini, sede nei giorni di Genova del Social Forum.

È il giorno del vertice si, vertice no, vertice forse. Ancora non si sa se l'Italia sarà in grado di ospitare i vertici della Fao a Roma e della Nato a Napoli. Il governo è diviso anche su questo e ancora non ha preso una decisione. Ieri Berlusconi, Martino e Ruggiero ne hanno discusso prima tra loro e poi con Ciampi. Sembra che Berlusconi voglia togliersi di mezzo il vertice di Roma e mantenere quello di Napoli. Quale la motivazione non è dato sapere.

È il giorno di Arafat che accetta di incontrare Peres. Mentre in Medio Oriente la situazione rimane tesa, il ministro degli Esteri tedesco Fischer riesce a combinare un incontro che potrebbe dare una svolta ai rapporti tra israeliani e palestinesi. Arafat e Peres infatti si incontreranno presto. Ma mentre la diplomazia cercava una via d'uscita un altro attentato ha colpito Gerusalemme: evitata un'altra strage.

È il giorno dell'inflazione che si raffredda. Nelle città campione scende infatti dal 2,9% di luglio al 2,8% di agosto (a giugno era al 3%). Se il dato si conferma sarà il minimo da cinque mesi a questa parte.

i tg di ieri

Tg5:G8, poliziotti indagati. Ma i nomi restano segreti

Licenziamenti, Giugni: «Modificare lo Statuto». I sindacati: rimane un argomento tabù

Inflazione in discesa: 2,8% in agosto I prezzi ancora in frenata in agosto nelle grandi città campione

G8, avvisi di garanzia anche ai poliziotti accusati di violenza Ma la procura mantiene il segreto sui nomi

Solo ai sospetti La procura di Genova stringe i tempi: avvisi di garanzia graduati e mirati ai poliziotti e funzionari per cui si ipotizzano abusi e violenze nei giorni del G8

Divisi sul lavoro Il tema dei licenziamenti al meeting di Rimini: per Baldassarri la flessibilità senza sviluppo è rischiosa

Lesioni colpose È l'ipotesi di reato per la vicenda Lipobay.

Operazione Macedonia Il ministro Ruggiero annuncia la via alla missione Nato in Macedonia, 700 i soldati italiani professionisti in partenza

Il nodo dei vertici Berlusconi torna a Roma, incontra i ministri degli Esteri e della Difesa per decidere sui vertici della Nato e della Fao

G8, avvisi ai poliziotti Primi avvisi di garanzia ai poliziotti per le violenze del G8. Segreti i numeri

Emessi avvisi di garanzia al termine del vertice che si è tenuto in procura a Genova per gli incidenti durante il G8. Riserbo massimo sul numero ed i destinatari degli avvisi

Pronti a partire per la Macedonia 450 soldati italiani della missione di pace

L'ennesima collisione di ieri al largo di Sorrento ripropone il problema della sicurezza in mare

G8, poliziotti indagati. Ma i nomi restano segreti Iscritti nel registro degli indagati agenti e funzionari accusati di violenza

Macedonia, 700 italiani in missione di pace I ministri Martino e Ruggiero confermano: la missione di disarmo dei guerriglieri albanesi durerà 30 giorni

Lipobay, si indaga per lesioni colpose Prima vittima italiana?

Blitz alla scuola Diaz Per i primi poliziotti scattano già gli avvisi La procura di Genova ha deciso di iscrivere nel registro degli indagati i poliziotti sospettati di abusi

Si rompe l'Eurostar. 121 passeggeri prigionieri per tre ore Sono rimasti intrappolati in un treno Roma-Milano

Un mare di incidenti Ecco tutte le regole per navigare sicuri

Bayer al setaccio. Interrogati i dirigenti Allarme Lipobay: conclusa solo a tarda notte la perquisizione nella sede italiana della Bayer

G8 violento, magistrati a confronto Le violenze della polizia a Genova: vertice ad alta tensione tra i magistrati che indagano

Violante: «Lo Stato non è debole» Lavoro e giustizia temi caldi. Dopo Castelli parla alla 7 Violante

tg1

tg2

tg3

tg4

tg5

studio aperto

tg La7

Il governo si è perso il conflitto d'interessi

Era stato annunciato per i primi cento giorni ma è destinato a diventare un'altra promessa non mantenuta

Natalia Lombardo

ROMA La legge sul conflitto di interessi è una chimera. Si farà entro i primi cento giorni, assicura Beppe Pisanu. Ma ancora è tutto in alto mare e la scadenza è alle porte. Berlusconi nell'ultimo consiglio dei ministri prima della pausa estiva lo ha detto chiaro e tondo: «Non c'è nessuna articolazione». Nessun testo di legge è stato «disegnato». Eppure era stato annunciato come «uno dei primi atti» del governo.

L'unica proposta sul piatto è quella che lascia indenne il rapporto fra il presidente del Consiglio e il suo impero economico e mediatico. Sarà l'attività del governo ad essere controllata da un'Authority, affidando soltanto all'opportunità politica di evitare figuracce la garanzia che non vengano emessi provvedimenti a favore del premier sulle reti tv, sulle assicurazioni o sulle immobiliari. Una legge che non disturba anche altri inquilini di Palazzo Chigi. Ma le parole del premier fanno anche sorgere dei dubbi: ci crede o no alla proposta partorita dai «saggi» internazionali?

Dal governo qualcuno ne parla ma solo formalmente. Prima ancora del ministro che deve tenere d'occhio l'attuazione del Programma, Maurizio Gasparri ha tronfiamente annunciato che il conflitto di interessi è al primo posto nella scaletta di settembre, prima della Finanziaria. Scaletta che si è scritto da solo. Il ministro delle Comunicazioni, però, ha il problema di procedere al riassetto radiotelevisivo all'inizio del 2002. Così, con *non chalance*, mette altra carne al fuoco: per lui è «superata la legge che impedisce a chi possiede giornali di essere proprietario di televisioni». Perché Gasparri immagina un futuro nell'etere popolato da un'infinità di satelliti e tanti «canali per tutti». E perché porre limiti alle proprietà dei mezzi di informazione? Non è attuale, secondo l'esuberante ministro di An, «il nanismo dei gruppi editoriali italiani confrontati a quelli europei». A questo punto si potrebbero trarre delle ovvie conseguenze: se la soluzione del conflitto di interessi non prevede alcuna forma di blind trust o di allontanamento fra proprietari con incarichi di governo e aziende, facendo saltare il limite imposto dal-

la legge Mammi il controllo sull'informazione da parte di chi governa attualmente sarebbe totale. Nel caso di Silvio Berlusconi il conto è facile facile: tre reti Mediaset, svariate radio, la proprietà de «Il Giornale» tolta al fratello Paolo (o l'acquisto di altre testate), il controllo sulla Rai. Altro che Grande Fratello...

Il disegno di legge di cui si è parlato finora (lo ha fatto il ministro per la Funzione Pubblica, Franco Frattini, l'8 agosto) sarebbe quello venuto fuori dal lavoro dei tre saggi stranieri incaricati da Berlusconi stesso (e ancora senza nome come cavalieri fantasma... o fantasmi del Cavaliere?). L'ipotesi è appunto quella di creare una sorta di Authority di altri tre saggi super par-

tes nominati dai presidenti delle Camere, che avrebbero il compito di controllare tutti gli atti del governo per evitare che ci siano appunto conflitti di interesse.

Nessuna «espropriazione» di proprietà, (troppo di sinistra, disse Frattini) il blind trust è messo in soffitta, nessuna regola che imponga un distacco fra gli affari e il premier.

I supervisors, inoltre, hanno ben poco potere: possono intervenire solo sugli atti immediatamente

operativi del governo, come i decreti, ma non sulle leggi esaminate dal Parlamento. Se uno di questi provvedimenti favorisce un componente del governo l'Authority può aprire un'istruttoria in Parlamento. Così il rischio che correbbe un Berlusconi o un Lunardi, sarebbe solo quello di essere bollato da un voto delle Camere che dà ragione alla denuncia dei supervisors. Con un effetto di sconfezione politica è vero, ma dato che la maggioranza conta sulla forza dei suoi nu-

meri, è facile pensare che ciò non accada, un po' come nel passato è avvenuto per i voti sulle autorizzazioni a procedere. Insomma, una nuova forma di immunità parlamentare. Infatti Giuseppe Giulietti, responsabile informazione dei Ds, giorni fa ha avvertito di un pericolo possibile: «Sul conflitto d'interessi temo il bis del falso in bilancio. Non vorrei che si cancellassero, invece del conflitto, le norme che entrano in conflitto con i propri interessi». Secondo Giulietti «l'unica soluzione credibile per il problema del conflitto d'interesse non può che essere l'eliminazione di ogni influenza diretta o indiretta di Berlusconi su Mediaset». Insomma, con l'Authority il margine di controllo

sarebbe esiguo. Il che, per una legge che stabilisce un principio valido per tutti, non fa cambiare nulla dell'attuale situazione.

Berlusconi darà una risposta perché si è impegnato a farlo, soprattutto con il presidente della Repubblica, dice Pisanu. Ma non è detto che lo faccia davvero, date le promesse mancate fatte all'ex Capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro, quando ricevette da lui il primo incarico nel 1994. Sarà comunque una soluzione vuota di significato, la più indolore. Cosa che già non sfugge all'opinione della stampa straniera, così come ha puntualmente registrato come la legge sul falso in bilancio sia stata fatta *ad hook* per archiviare due processi a carico del premier.



Luca Di Montezemolo rilascia autografi a piccoli fans della Ferrari durante il meeting di CI

Raggi/Ap

che senso ha

Due torti non fanno una ragione. Era un proverbio caro a Tonto e Tom Mix che credo sia di casa in tutto il mondo.

Si può ripeterlo dopo le dichiarazioni del poliziotto Ascione, di Napoli, e del leader delle "tute bianche" Casarini, che a Napoli vuole andare a manifestare contro il vertice della NATO.

Ascione detta condizioni sull'ordine pubblico, minaccia di non garantirlo, decide in luogo dei giudici chi è colpevole e chi no, decreta condanne (di tutti gli altri) e assoluzioni (di tutti i suoi).

Il poliziotto Ascione è stato prontamente intercettato dal suo capo del sindacato. Gli ha fatto notare con durezza che: «le forze dell'ordine non dettano ultimatum».

Subito dopo, però, Casarini ha detto la sua e non l'ha detta bene, perché si è espresso con disprezzo e con tono insultante. Si è messo fianco a fianco con il poliziotto sbagliato, scostandosi dai cittadini, con e senza divisa, con e senza tute bianche, che non disprezzano (se mai dissentono) e non insultano. Hanno da fare a dire e far capire. Ascione è stato redarguito dal suo sindacato. Nessuno ha uno speciale diritto di redarguire Casarini. Ma un leader è responsabile delle persone (tante e molto giovani) che si affidano alla sua guida. E' giusto sostenerlo e scortarlo moralmente quando presenta, con libertà, gli impegni, le speranze, i sogni, i progetti, del suo vasto schieramento. Non è giusto dargli sempre ragione. Non è giusto per rispetto della dignità sua e dei suoi. Un movimento è tanto più forte quanto più è rigorosamente democratico fin dalle parole che usa.

f.c.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.20

Ds: sui servizi segreti risponda Berlusconi

ROMA Silvio Berlusconi risponda in Parlamento sulle dichiarazioni del ministro delle Riforme Umberto Bossi, secondo il quale «settori dei servizi di sicurezza sarebbero coinvolti nelle violenze di Genova e nell'attentato al Tribunale di Venezia». Lo chiedono otto deputati del Ds, tra i quali il capogruppo Luciano Violante, in una interrogazione. Gli otto chiedono al presidente del Consiglio se il governo condivide l'opinione di Bossi «in caso positivo quali provvedimenti intenda adottare nei confronti degli apparati chiamati in causa». Se invece non la condivide, chiedono «quali misure intenda adottare per evitare dichiarazioni di componenti del governo dannose per la credibilità internazionale dell'Italia».

Mister Ferrari al meeting di CI non parla di sport ma di politica economica tra pochi fan molto plaudenti. «Chi non ha fiducia in questo paese non lo merita»

Montezemolo a Rimini a tutto sprint: privatizziamo tutto

DALL'INVIATO

Michele Sartori

RIMINI Formula uno: «Oggi ci sono le condizioni per la stabilità. Dopo tanto tempo abbiamo finalmente una vera maggioranza ed un governo che ha la possibilità di decidere». Formula due: «Però c'è un clima che sembra sempre più portato a ripetere situazioni del passato che speravamo superate, ed a trasferire tensioni fuori dal parlamento». Formula tre: «Questo fa sì che le aziende ed il cittadino guardino al futuro con più preoccupazione che fiducia».

Ovvero: il Cavallino rampognante. Luca Cordero di Montezemolo arriva al meeting di Rimini di Comunione e liberazione e, raccolte le ovazioni di rito per la vittoria della Ferrari, ne incassa il doppio con un intervento finale dai toni molto decisi. E Giorgio Vittadini, presidente della Compagnia delle opere, ad accendere il motore del presidente: «Lei cosa

chiederebbe alla politica per far crescere un'azienda?».

E Montezemolo comincia: «Un paese in cui ci siano dialogo e confronto con spirito costruttivo sui grandi temi. Flessibilità del lavoro, tanto più importante per chi ha la necessità di inserire giovani in azienda e per chi ha picchi di produzione. Un sistema bancario propenso ad investire in idee ed in giovani imprenditori, attento all'export. Un'università attenta ad inserire i giovani nel mondo del lavoro. Forti investimenti nella ricerca: è ancora troppo basso il tasso di innovazione rispetto ai nostri concorrenti».

Via via che parla, il tono si fa più concitato e deciso: «Un sindacato forte, autorevole, senza vie di fuga ma attento alla necessità di modernizzare il paese e di sviluppare un clima sociale costruttivo: e che sia consapevole che le aziende italiane si confrontano con altri sistemi più legati al libero mercato». E: «Una stabi-

lità politica che permetta a chi ha vinto di governare, di assumere le proprie responsabilità, di modificare quello che c'è da modificare e di essere giudicato dagli elettori alla scadenza del suo mandato».

Pit stop, tono calmo: «Ho apprezzato quello che ha detto qui, ieri, il ministro Castelli»: cioè l'invito al governo ad andare per la sua strada senza farsi «ricattare dalla piazza». E Montezemolo riparte subito: «Oggi le aziende hanno bisogno di decisioni, di un governo che governi. Bisogna passare dal momento del dire al momento del fare: meno progetti, più realizzazioni, più pragmatismo, più capacità di decidere, più concretezza, più operatività. Ci troviamo in condizioni ancora

inaccettabili: le infrastrutture che mancano, i problemi della sicurezza... Anche la Ferrari è costretta a confrontarsi con la burocrazia, i tempi lunghi, le incertezze».

Conquista ad ogni frase applausi frenetici del pubblico ciellino. E conclude: «Spero che la vittoria della Ferrari dia un piccolo contributo alla positività di tutti noi italiani, ad una concreta fiducia nel lavoro del paese. Chi non è d'accordo, non

merita di lavorare in un paese come il nostro».

Fine della lezione. Che pareva dovesse limitarsi allo sport: come quella, rapidissima, l'altra sera, di Valentino Rossi, altro ospite di richiamo del meeting. Luca Cordero di Montezemolo firma autografi dal

palco, si fa fotografare con tre bambini tifosi di Schumacher e una bandiera della Ferrari; sgomma via dalla calca in pole position infilandosi in una Alfa Sport Touring, nessun giornalista riesce a raggiungerlo. Quel che voleva dire l'ha detto, che ognuno lo interpreti a modo suo. E venerdì verrà a parlare anche Umberto Agnelli.

Certo Montezemolo non dev'essere troppo scontento di aver rifiutato un posto da ministro nel governo Berlusconi, con tutte le nubi nere che vede al prossimo orizzonte. E la popolarità conquistata con un campionato automobilistico vale un governo intero. Oddio: non che si sia precipitata una folla straripante, nel teatro-tenda del meeting, contrariamente alle previsioni degli organizzatori. Forse per l'ora - metà mattinata - quando mister Ferrari arriva metà dei posti sono vuoti. Ma chi c'è, è un fan incondizionato, che scatta in piedi ad applaudire ogni frase.

Lui ricambia: «Ho sempre apprezzato moltissimo lo spirito dei vostri meeting». Racconta le vittorie Ferrari. Detta ricetta per lo sviluppo: «In Italia si parlerà di capitalismo nano finché non cominceremo a privatizzare tutto, fino alle aziende municipalizzate, permettendo a piccoli e medi imprenditori di investire e crescere: questa è la scommessa dei prossimi anni». «Io mi sento più vicino all'imprenditore piccolo e medio. Però un sistema moderno deve vivere di grandi imprese: casomai, in Italia ce n'è troppo poche. È sbagliato pensare che solo piccolo è bello, la globalizzazione esige un sistema completo ed omogeneo». E strappa l'ennesima ovazione ammiccando alla platea: «Spero che la vittoria della Ferrari rafforzi l'immagine dell'impresa italiana e possa aiutare quegli imprenditori che vivono di concorrenza e competitività, non di sussidi o di anticamera nei partiti e nel governo».